

Il Regno di Dio è simile ad un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

**AGOSTO 2016**

**ANNO XI**

## Strada facendo

Rolando Meconi

### Tra voi non sarà così

Gesù insegna ai suoi discepoli quanto di negativo c'è fra coloro che esercitano il loro impegno non come un servizio, ma come un potere, di cui sono detentori e li invita alla coerenza: "Tra voi non sarà così, ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo" (Mt 20,26-27)

Riferito alla famiglia il precetto indica la strada di un amore coniugale che si alimenta nel cammino della fedeltà e del servizio reciproci con l'aiuto della grazia infusa dal sacramento, un amore che si perfeziona negli anni attraverso il crogiolo delle gioie e delle difficoltà affrontate insieme senza una posizione di predominio di uno sull'altra o viceversa. In merito l'insegnamento dell'apostolo sulla carità non lascia dubbi "...anche se possedessi tanta fede...anche se dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe" (1 Cor. ) e con una serie di affermazioni spiega esaurientemente cos'è quest'amore paziente, benevolo, alieno da ogni invidia, schivo e senza arroganze, un amore che non pretende mai di imporre le sue convinzioni ai "familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario; quelli che, nell'ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili... (invece di) comprendere, scusare e servire gli altri di cuore: è indispensabile guarire

l'orgoglio e coltivare l'umiltà (Amoris Laetitia 98)  
L'amore, ben lungi dall'essere un atteggiamento di possesso, rende più amabile la persona, non

invasiva ma rispettosa e capace di "attendere che l'altro apra la porta del suo cuore" seguendo l'insegnamento del Padre misericordioso della parabola.

È quasi naturale e spontaneo trovare e stigmatizzare i difetti e gli errori dell'altro, pensando che il torto non sia mai dalla nostra parte e attribuendo al coniuge ogni colpa per un dissidio che quotidianamente può nascere nella famiglia, ma papa Francesco (Amoris Laetitia 104) ci invita a "non finire mai la giornata senza fare pace...basta una carezza anche senza parole. Ma mai finire la giornata senza fare la pace" perché diversamente diventa difficile il perdono, le difficoltà diventano asprezze, le asprezze si trasformano in intolleranze, le intolleranze in conflitti fino a lacerare mortalmente la comunione familiare, perciò dobbiamo innanzitutto comprendere i nostri errori e...perdonarci, passando attraverso l'insostituibile perdono di Dio: il suo amore è gratuito e incondizionato. Se diveniamo capaci di percepire questo amore saremo anche capaci di comprendere ed amare chi è stato ingiusto con noi ritessendo quella tela che rischiava di strapparsi definitivamente fino al punto di augurarsi l'insuccesso e il male dell'altro.

Appartenersi reciprocamente significa anche parlar bene dell'altro, cercare le sue qualità piuttosto che evidenziare le sue debolezze: luci ed ombre sono proprie di ogni essere umano ma chi ama sa comprendere le ombre ed apprezzare le luci che nell'insieme compongono ogni persona nella sua complessità.

Nei giovani, che si scrutano per capire se l'altro è la giusta metà con cui condividere la vita, si confrontano i desideri di affinità e di amicizia fra un uomo e una donna che stanno progettando la loro vita. Certamente in questa fase è determinante anche la passione erotica (Amoris Laetitia 120) e nel "sacramento del matrimonio

Dio ...si rispecchia in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta...Dio fa dei due sposi una sola esistenza" rendendo visibile, a partire dalle cose semplici e ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei" (*Amoris Laetitia* 121).

L'amore per i credenti è fedeltà, il matrimonio non è un'usanza obsoleta, una formalità sociale ma un'alleanza indissolubile: "Il Signore è



testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto:...nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio" (*Malachia* 2, 14-16)

Ma oggi tutto sembra andare verso una provvisorietà, che non solo non fa crescere, ma che rende debole il matrimonio togliendo ai coniugi la capacità di riscoprirsi, di lottare uniti nelle avversità, di ricominciare in ogni momento della vita. L'eros iniziale può crescere fino a trasformarsi in un amore/amicizia coniugale che permette di affrontare ogni difficoltà "unendo assieme valori umani e divini, conduce(ndo) gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta la vita dei coniugi" (*Amoris Laetitia* 125).

Anche le sofferenze, vissute in condivisione, danno agli sposi la consapevolezza di aver combattuto insieme le giuste battaglie e la loro unione cresce attraverso i momenti di tribolazione, perciò il matrimonio non è la semplice stipula di un contratto che può essere disdetto in qualsiasi momento come l'affitto di un casa ,ma implica il superamento di ogni individualismo adolescenziale, comporta la

volontà di appartenersi reciprocamente e l'abbandono del nido materno per dare inizio ad una vita nuova: due strade si uniscono in un impegno progettuale mirato alla trasformazione definitiva, senza riserve e senza indugi (oggi si direbbe senza se e senza ma), proclamata pubblicamente con un "sì" che fa uscire dal periodo della conoscenza e della prima fiducia (fidanzamento è diventata quasi una parola obsoleta) per entrare nel periodo di una fiducia e donazione totale che non termina con l'avanzata degli anni e della decrescente avvenenza ma si rafforza nelle difficoltà e non antepone la possibilità di diversi ed effimeri piaceri che distruggono ciò che insieme si è costruito.

"Non esistono le famiglie perfette che ci propone la pubblicità ingannevole e consumistica. In esse non passano gli anni, non esistono le malattie, il dolore, la morte... (è solo) un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e le madri di famiglia" (*Amoris Laetitia* 135).

Le famiglie crescono nella diversità e nel confronto delle opinioni, non arroccandosi sulle proprie idee ma arricchendosi vicendevolmente: unità non è uniformità, non è necessario essere uguali mentre è necessario saper ascoltare e saper parlare senza alterarsi, senza usare modi offensivi e soprattutto è necessario "avere qualcosa da dire" piuttosto che qualcosa da imporre, perciò è insostituibile prepararsi con adeguate letture, riflettere profondamente, pregare e saper guardare la società di oggi per quello che è e non per quello che noi vorremmo che fosse.

Forse Gesù ha trovato una società ideale e permeata di giustizia? No, e la carica emotiva che gliene derivava era spesso fortissima: piange davanti al rifiuto ricevuto da Gerusalemme, si fa partecipe delle sofferenze della gente che incontra, si commuove fino alle lacrime. La sofferenza che ci chiude in noi stessi o che si vuole rivalere sugli altri genera sentimenti negativi, la sofferenza che ci apre alle necessità degli altri costituisce, al contrario, un passaggio positivo, un momento di crescita personale e sociale. "L'amore matrimoniale porta a fare che tutta la vita emotiva diventi un bene per la famiglia e sia un servizio della vita in comune" assecondandone la libertà e rendendola più armoniosa (*Amoris Laetitia* 146).

La Chiesa non è nemica della felicità umana pertanto nella vita coniugale le corrette manifestazioni dell'eros sono auspicabili e non secondarie, ciò che lo rende un elemento negativo è solo la ricerca spasmodica ed ossessiva che non ne fa più apprezzare la sua vera dimensione (*Amoris Laetitia 146*). "Dio stesso ha creato la sessualità che è un regalo meraviglioso per le sue creature...un dono che abbellisce l'incontro tra gli sposi" ma i doni non si gettano dopo averli usati come l'attuale società dei consumi inculca nelle menti degli esseri umani, il corpo dell'altro non è una cosa da tenere finché offre soddisfazione e da disprezzare quando perde attrattiva (*Amoris Laetitia 153*) né all'altro può essere imposto un atto coniugale che non sia rispettoso della sua volontà, non può esserci un dominatore e un dominato ma è vero anche il contrario come ci ricorda Benedetto XVI (*Deus caritas est*) "Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come un'eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità...l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono".

Anche se con gli anni l'aspetto fisico muta, l'amore di un coniuge per l'altro è per la persona nella sua interezza, nella sua identità, nella sua tenerezza, nella missione che insieme hanno promesso di svolgere, il sentimento di amicizia per un altro essere umano non intacca l'amore ma con la grazia e l'aiuto dello Spirito Santo si trasforma e cresce ogni giorno.

## I GRANDI MONACI DEL SECOLO XX

### IL CARDINALE BASIL HUME

Ai suoi funerali c'era tantissima gente: cattolici, anglicani e musulmani. Il monaco cardinale era popolarissimo: con la sua capacità di coniugare fermezza e attenzione sincera alle persone era riuscito a dar voce alla Chiesa Cattolica, minoritaria in Inghilterra.

George Haliburton Hume era nato a Newcastle upon Tyne nel 1923, da padre dottore anglicano e madre francese cattolica. Ha avuto tre sorelle ed un fratello. A sedici anni considerò l'ingresso nell'ordine dei Frati Predicatori, ma nel settembre 1941 preferì entrare nei benedettini



come novizio nell'abbazia di Ampleforth, della congregazione d'Inghilterra, scegliendo come nome quello di Basil.

Le origini della Congregazione benedettina d'Inghilterra si trovano ai tempi del regno di Elisabetta I Tudor, con l'affermazione definitiva del protestantesimo in Inghilterra, vennero creati dei seminari per i cattolici inglesi perseguitati in patria: nel 1568 a Douai, nel 1576 a Roma e nel 1589 a Valladolid.

Numerosi seminaristi decisero di entrare nei benedettini, sia perché attratti dalla spiritualità monastica, sia per il ruolo svolto dai monaci nella propagazione del cristianesimo in Inghilterra al tempo di Gregorio Magno. Il primo fu Roberto Gregorio Sayer, che nel 1588 si unì ai monaci di Montecassino, seguito da numerosi compagni che entrarono nei monasteri della congregazione Cassinese in Italia e della congregazione di Valladolid in Spagna.

I benedettini inglesi, nonostante la natura claustrale dell'ordine, non abbandonarono l'idea di svolgere il loro apostolato in patria e nel 1602 papa Clemente VIII sanzionò la possibilità di impiegare questi religiosi nella missione d'Inghilterra. Vennero anche creati alcuni priorati nelle regioni di fronte alle coste inglesi, dove i benedettini inglesi delle congregazioni cassinese e di Valladolid poterono riunirsi: nel 1606 venne fondato il priorato di San Gregorio a Douai, nel 1608 San Lorenzo a Dieulouard e nel 1615 Sant'Edmondo a Parigi.

Tali monasteri nel 1617 si unirono tra loro pur non rompendo il legame giuridico con la congregazione di Valladolid e nel 1633, con la bolla *Plantata*, ottennero la completa indipendenza e andarono a costituire la congregazione d'Inghilterra.

Intanto, nel 1607, l'anziano padre Sigberto Buckley, antico monaco dell'abbazia di Westminster (l'ultimo monastero benedettino inglese, restaurato sotto il regno di Maria I

Tudor), aggregò alla sua comunità due novizi con i diritti di continuazione. Grazie alla saggezza di questo monaco e il suo artificio giuridico (approvato da Paolo V nel 1619) i benedettini inglesi di osservanza cassinese ottennero di essere riconosciuti come legittimi successori non solo dell'abbazia di Westminster, ma di tutte le comunità benedettine esistenti in Inghilterra prima della Riforma.

I benedettini inglesi, al momento della professione religiosa, emettevano uno speciale voto missionario che li impegnava, una volta conclusa la loro formazione in monastero, a recarsi in patria per assistere clandestinamente i cattolici perseguitati: almeno nove di loro subirono il martirio e tre furono beatificati nel 1970.

Durante la rivoluzione, quando la Francia dichiarò guerra all'Inghilterra, i benedettini vennero accolti come esuli in patria e vi trasferirono le loro comunità (Douai a Downside, Dieulouard ad Ampleforth, Parigi a Reading). I monaci continuarono a dedicarsi all'apostolato missionario anche dopo l'emancipazione dei cattolici nel 1829.

Ormai monaco ad Ampleforth, il giovane Basil studiò nel St Benet's Hall in Oxford e poi all'Università di Friburgo in Svizzera, dove ottenne la licenza in teologia, venendo ordinato sacerdote nel 1950. Ritornato ad Ampleforth per insegnarvi lingue moderne nella molto prestigiosa scuola del monastero, ne divenne abate nel 1963, carica che mantenne fino all'elezione ad arcivescovo.

Nel 1976 papa Paolo VI lo scelse come arcivescovo di Westminster, nonostante la mancanza di esperienza pastorale in diocesi. Si dice che, avendo ricevuto la notizia della nomina durante una cena, poi spiegò laconicamente: *"non ho goduto molto quella cena"*. Fu ordinato vescovo nella cattedrale di Westminster il 25 marzo 1976. La reazione iniziale nella arcidiocesi di Westminster fu di sorpresa perché era un monaco che non aveva lavorato nella pastorale diretta, ma pian piano riuscì a guadagnarsi la stima del clero locale e della gente. Appena due mesi dopo, il 24 maggio 1976, lo stesso Papa confermava la sua scelta elevandolo al cardinalato col titolo di San Silvestro in Capite.

A Basil Hume è generalmente attribuito il merito di aver migliorato consistentemente per la prima volta in oltre 400 anni i rapporti tra il

cattolicesimo romano e la società inglese, poiché di provenienza britannica e pertanto visto come più leale e vicino di qualsiasi altro ecclesiastico di estrazione irlandese. Ciò è dovuto a eventi storici come la preghiera ad Enniskillen nell'Irlanda del nord in memoria degli undici protestanti uccisi da una bomba dell'IRA un anno prima, e la visita della regina Elisabetta II alla cattedrale di Westminster nel 1995. Comunque, dal punto di vista pastorale, Hume non riuscì a frenare il calo delle vocazioni sacerdotali e della frequenza ai sacramenti nella sua arcidiocesi, tipica degli anni travagliati del postconcilio in tanti luoghi della Chiesa.

Nel 1998, per sopraggiunti limiti di età, Hume chiese a papa Giovanni Paolo II di ritirarsi ad Ampleforth per vivere i suoi ultimi giorni nella pace e nella solitudine del monastero benedettino, ma la richiesta non viene accolta e Hume restò in carica come arcivescovo. Ad aprile 1999 gli viene diagnosticato un tumore maligno all'addome, incurabile. Il 2 giugno 1999 la regina Elisabetta lo onorò con l'Order of Merit, limitata a sole 24 persone oltre la sovrana regnante. Hume morirà appena due settimane più tardi.

Alcuni giorni prima, di fronte all'imminenza della morte, spiegava ad un vescovo amico suo al quale chiese poi di predicare nel suo funerale:

*"Quando sono diventato abate ancora di più quando sono diventato arcivescovo e cardinale, ero solito chiedere a Dio: fammi diventare un buon abate, un buon vescovo, concedimi di diventare un buon cardinale. E ora che mi rendo conto di dover incontrare il Padre faccia a faccia, mi rendo conto che questa preghiera, benché a suo modo bella e sincera, non è la preghiera che egli desidera sentire da me. No, la preghiera che è veramente musica agli orecchi del Padre è un'altra, ed è questa: o Dio, abbia pietà di me peccatore. Quelle sono le parole che voglio sulle mie labbra mentre vado al Padre."*

Ai suoi funerali, nella gigantesca cattedrale in stile neobizantino, c'era tutta l'Inghilterra. La Corona era presente con alcuni membri della famiglia reale (Elisabetta II era rappresentata dalla duchessa di Kent, cinque anni fa passata dalla Chiesa anglicana a quella cattolica). Il Governo era lì con il primo ministro Tony Blair, accompagnato dal collega irlandese. C'era anche il capo dell'opposizione. C'era il vertice della Chiesa anglicana, con l'allora primate George Carey, il predecessore Robert Runcie e altri



vescovi. C'erano i rappresentanti della Chiesa ortodossa, quelli della comunità ebraica e quelli della crescente comunità islamica. I cattolici erano ovviamente i più numerosi: con il cardinale Edward Cassidy, inviato del Papa, concelebravano altri quattro cardinali, vari vescovi e più di cinquecento preti.

Perché Basil Hume era così popolare? Leggiamo che *“Perché ha fatto uscire la Chiesa cattolica dal ghetto in cui si trovava fino a qualche decennio fa”*, parole di Charles Moore, l'allora direttore del Daily Telegraph, uno dei principali quotidiani d'Inghilterra. *“Perché di una Chiesa minoritaria, fino a non molti anni fa composta prevalentemente da immigrati irlandesi, ha fatto una Chiesa senza complessi e profondamente calata nella cultura e nella realtà di questo Paese”*.

Fu sempre amante della sua vocazione monastica e dal punto di vista ecclesiologico offrì delle riflessioni molto interessanti. Così, durante il Sinodo dei vescovi del 1980 sull'ecclesiologia di comunione, spiegò ai Padri sinodali che la vita monastica a partire dalla propria esperienza secolare di comunione può offrire una parola alla chiesa che cerca di meglio comprendere il proprio mistero, quello di essere una comunione. Sul ruolo dei monaci benedettini nel mondo e nella Chiesa scrisse questa sua famosa espressione:

*“...noi benedettini non ci comprendiamo come gente che ha una particolare missione o funzione nella chiesa, noi non ci proponiamo di cambiare il corso della storia, noi siamo solamente là in modo quasi accidentale da un punto di vista umano, e felicemente continuiamo ad essere semplicemente là”*.

*(riflessioni sul cap.IV di AmorisLaetitia)*

## L'elogio del silenzio

*Riflessione sulla Regola SB Capo VI  
“della taciturnità”*

### **Veglierò sulla mia condotta**

Il passaggio dal mondo alla clausura del monastero è il passaggio dal rumore al silenzio. L'uomo di mondo vivendo nella città ha bisogno di un habitat fatto di rumore che lo fa sentire vivo in un ambiente vivo. Un luogo di silenzio lo inquieta, perché gli toglie il contatto con l'ambiente esterno. Il rumore – delle macchine,

delle voci, della gente- mantiene sempre, o almeno abitualmente - il suo spirito fuori di se . L'uomo di mondo è in fuga da se stesso per sperimentare in modo sensibile ed emotivo tutto ciò che gli accade intorno. Ciò porta alla dispersione di se stesso nell'ambiente e a lungo andare diventa egli alienato da se stesso . Il costume le mode lo coinvolgono lo contagiano determinano il suo modo di pensare parlare agire. Una tale relazione col mondo che lo circonda lo porta ad una lenta perdita della propria identità per assumere volta per volta la moda corrente. Ma non sempre tutto è indolore e tranquillo, come del tutto naturale. Un evento può creare nel suo interno la crisi che lo costringe a rientrare in se stesso a farsi delle domande a ritrovare un mondo interiore sconosciuto, dove possa trovare risposta alle sue domande, dove scoprire la sua più profonda identità. Allora ha bisogno di uscire da un ambiente fatto di rumore per favorire lo sguardo alla sua vita interiore. Cerca un luogo dove è custodito il silenzio per poter ascoltare se stesso e le domande che si pone al suo interno. Inizia una ricerca un cammino interiore . In questo stato d'animo sorge il bisogno di Dio. Bussando al monastero egli cerca un luogo dove il silenzio esteriore lo possa aiutare nella ricerca. Nel silenzio delle cose e delle voci egli medita sulla sua vita sul senso del suo esserci nel mondo, sul cammino che inesorabilmente va verso una meta. E quale è questa meta? In altre parole sullo scopo della sua esistenza. Intraprende un nuovo modo di vivere la sua giornata, trovando spazi per entrare in se stesso. per ascoltarsi. E' la sorveglianza sulla sua condotta per dare un nuovo senso alle cose comuni e l'unità a tutta la sua vita.

### **L'amore al Silenzio.**

Stando nel mondo aveva bisogno del rumore della città, ora ha bisogno del silenzio delle cose. Il silenzio diventa la nuova condizione spirituale per scoprire il mondo interiore. Per vedere con occhi nuovi le cose di ogni giorno. Per scoprire il valore di cose semplici e l'inutilità di cose un tempo importanti e imperdibili. La giornata nel monastero è fatta delle cose di sempre, ma è cambiato il modo di valutarle perché è cambiato il punto di osservazione. Il silenzio diventa un bisogno dello spirito perché ora è lo spirito che manifesta le sue esigenze Amare il silenzio è una necessità dell'uomo, un silenzio che non è mutismo, smarrimento, vuoto, ma condizione

necessaria per scoprire anche attorno a noi il senso degli eventi delle cose e delle persone . Il silenzio diventa ascolto e nell'ascolto il silenzio si riempie di pensieri ricordi, immagini, riflessioni, sulla propria vita passata e quella presente con le sue ricchezze e con le sue povertà. Nel metodo scout viene proposta una esperienza di silenzio ad un piccolo gruppo di ragazzi. Essi sono invitati a trascorrere una notte all'addiaccio. Nella notte in aperta campagna devono ascoltare tutti le voci che riescono a sentire: il soffio del vento, lo stormire delle fronde, i rumori lontani, le voci di animali notturni le voci della natura che vive . E' una esperienza che affina l'orecchio, ma anche lo spirito.

Quando si ama il silenzio la solitudine non è mai vuota e triste. tutt'altro. Lontani dal disturbo del mondo si è più capaci di riempire indisturbati il proprio tempo di riflessioni, letture, piccole cose interessanti senza sentire il bisogno di evadere. E' dal silenzio che nasce l'amore alla cella e alla vita solitaria.

#### **Gravità del silenzio**

Il silenzio è molto fragile. Basta una porta che sbatte per romperlo. Il silenzio va custodito e protetto con tanta attenzione che a lungo diventa una nuova abitudine una nuova sensibilità una pace esteriore che protegge quella interiore. Ma la gravità del silenzio è soprattutto quella che deriva dall'esercizio della parola. Nel silenzio la parola è saggia prudente utile e sempre animata dalla carità . Nel silenzio la parola trova ascolto e si fa dialogo e il dialogo fa crescere la fraternità. La gravità del silenzio deriva dalla necessità di prevenire ed evitare parole pesanti non rispettose dei fratelli. Imprudenti,.. parole che per la sconsideratezza nel parlare sempre feriscono. Il frutto del silenzio è il dialogo fraterno. Come nella comunità di Gerusalemme tutto era assolutamente in comune e tutti erano un cuore solo ed una sola anima. così nel silenzio il dialogo da spazio a ciascuno, nessuno è invasivo e tutti i cuori sono in armonia e nella pace. Il clima del silenzio impedisce il sorgere del protagonismo che diventa motivo di destabilizzazione di una comunità. Nel silenzio il passaggio alla conversazione è facilitato dalla conservazione della armonia della comunione fraterna. Curare il clima del silenzio esterno in tutti gli ambienti della vita comunitaria non implica la proibizione della parola ma il bisogno di curare la moderazione nel parlare, che sia a bassa

voce , quel tanto che basta per informare ed essere informati per scambiarsi un saluto. Si guasta il silenzio quando tutti gli incontri diventano comunelle di chiacchieroni o scontri di pareri diversi. quando si parla per parlare e si finisce per sparlare, quando il parlare serve per occupare il tempo, quando il silenzio è vissuto come una sofferenza insopportabile.

S. Benedetto propone il silenzio come regola perché diventi per il monaco la virtù del silenzio e la fonte della ricchezza interiore.. il monaco infatti silenzioso può sembrare distratto ma in realtà è sempre concentrato su una riflessione abituale, importante, che fa crescere quella saggezza che manifesta nello stare insieme ai confratelli.

#### **Il potere della lingua.**

Sembra che la raccomandazione del silenzio nei



padri del deserto e in San Benedetto sia dovuta per prevenire i disastri e le rovine che può causare la lingua quando è sciolta da ogni controllo. Tanti sono i mali che la parola produce

nella società degli uomini. Inimicizie inveterate dovute ad una parola offensiva maldestra, che , anche se nel tempo se ne perde la memoria tuttavia ahimè il danno della inimicizia rimane , Parole di menzogna di calunnia di autoesaltazione che nascono più che da cattivo animo,più spesso da imprudenza, incoscienza , improvvisazione , in una parola. da mancanza di silenzio. Il silenzio allora è una scuola di vita per salvare la comunità, per rendere la vita di società

una comunità in comunione. Al silenzio delle cose deve aggiungersi l'esempio del silenzio dei responsabili di una comunità. S. Benedetto vuole insegnare a creare in ogni comunità una convivenza animata da un sano dialogo e per questo scopo chiede all'anziano che sia lui a parlare e al discepolo il compito di ascoltare affinché il seniore dia prova di un parlare evangelico :si al si,no al no, animato dall'amore verso il discepolo e il discepolo possa imparare da un modello veramente responsabile nell'uso della parola.. Questa scuola della parola è così importante che al discepolo soprattutto al sopraggiunto di recente si conceda raramente il permesso di parlare. Anche colui che viene nel monastero ricco di cultura, poiché è venuto per cercare, più che per dare, deve sottomettersi a questa scuola e forse ne ha bisogno più di altri perché potrebbe facilmente cedere alla debolezza di essere invasivo logorroico chiacchierone, presumere in buona fede di essere per la comunità un punto di riferimento per gli altri e per conseguenza poco disposto ad ascoltare e così guasta il silenzio dell'ambiente e turba suo malgrado la comunità. S, Benedetto ne ha fatto esperienza di ciò, con il sopraggiungere in comunità di qualche sacerdote. Mentre concede tutto lo spazio all'esercizio del ministero sacerdotale e concede gli onori dovuti alla sacralità del sacerdozio, tuttavia gli raccomanda di attenersi a tutte le regole anche minute del vivere comunitario.

#### **Tacere ed ascoltare spetta al discepolo**

Se il monastero è concepito come una scuola per imparare il servizio divino, ogni monaco è sempre discepolo di questa scuola. Nessuno si senta dispensato, nessuno si creda un arrivato alla perfezione. Tutti siamo discepoli del Maestro il Signore e del Vangelo Tale consapevolezza accompagna il monaco per tutta la vita E' richiesta al postulante al novizio al sacerdote all'abate. Anche se la regola prevede la presenza di maestri di spiritualità monastica anche questi saranno sempre discepoli del Maestro divino. Ciò significa che in ogni fase della vita monastica e in ogni grado di responsabilità il monaco è sempre un alunno alla scuola di un Maestro. S. Benedetto chiede anche all'abate di saper ascoltare un parere che in assemblea espone il più giovane dei convenuti. L' abate ha la responsabilità assoluta di tutto l'andamento della casa e tuttavia prudentemente si serva del

consiglio degli anziani affinché non abbia mai a pentirsi di una decisione sbagliata Soprattutto all'abate S. Benedetto chiede di essere un assiduo ascoltatore della voce di Dio che risuona nella parola di Dio e nella sua coscienza . sapendo di dover rendere conto al giudizio di Dio di ogni sua azione. Vale per il monastero l'avvertimento evangelico : Non chiamate nessuno maestro sulla terra . Voi tutti siete discepoli dell'unico Maestro il Signore. E se il discepolo sa di dovere obbedire al maestro, il maestro sa di dover maggiormente obbedire alla legge dell'amore evangelico verso colui che gli è stato affidato come discepolo dal I Maestro divino, del cui ascolto e obbedienza è, sì, responsabile il discepolo, ma anche il maestro deve sentirsi responsabile del proprio insegnamento.

#### **Chiedere con umiltà e sottomissione**

La legge del silenzio fa sì che se si deve chiedere qualcosa ad un superiore non lo si faccia con arroganza, ma con umiltà e sottomissione. Questo stile di comportamento nel chiedere ciò che è necessario non riguarda soltanto il rapporto con chi è superiore o l'incaricato, ma è il modo monastico di rivolgersi ad un fratello, Si chiede una cosa, un servizio una informazione ecc e il modo di chiedere sarà sempre improntato ad umiltà e sottomissione. Questa modalità di rapporto vicendevole nasce dal silenzio che lentamente trasforma l'uomo spogliandolo di ogni atteggiamento che sa di personaggio, e lo rende consapevole della verità di se stesso.

Ecco l'umile che quando chiede, lo fa con sottomissione , senza nessuna pretesa.

Il silenzio plasma la vita communis in modo che La gerarchia delle cariche e degli uffici non sarà mai motivo di distinzione di superiorità ma solo di servizio. Per S. Benedetto nella sua casa chiunque chiede ciò di cui ha bisogno lo farà sempre con umiltà e sottomissione verso chiunque..

#### **Bando alle parole oziose**

Va da se che nel monastero è bandito ogni specie di linguaggio scurrile. Tuttavia la gravità e l'importanza del silenzio soprattutto quello che regna nel cuore di ogni monaco è tale che gli antichi monaci temevano anche di abbandonarsi al riso e alla giovialità . Era una precauzione eccessiva, ma certamente utile per il bene della comunione fraterna. Del resto il riso smodato e soprattutto il riso chiassoso senza motivo è segno di vuoto interiore. Il silenzio nel monastero rende

il monaco saggio e la saggezza si manifesta anche nel sorridere ma mai nello sghignazzare. San Benedetto proibisce al monaco che ritorna da un viaggio di raccontare ciò che a visto e sentito. La saggezza si mostra nel narrare fatti accaduti. Si può sollecitare il sorriso quando la narrazione ha un certo messaggio positivo. Quando si è vuoti di valori, allora si è facili a raccontare cose e fatti volgari per prurito di sollecitare la morbosità altrui. Il silenzio interiore è ancora un mezzo per salvaguardare la conversazione dallo scadere in parole oziose vale a dire il argomento non edificanti che stonano fortemente con la saggezza della vita monastica.

### **Ordinazione sacerdotale di p. Ghislain**

Il giorno 14 di agosto alla vigilia della solennità di Maria Assunta il diacono Ghislain Yobo Njinga proveniente dal Camerum e monaco della abbazia di S. Pietro in Perugia è stato ordinato sacerdote nella splendida basilica di S. Pietro in Perugia, per le mani del Cardinale Arcivescovo Gualtiero Bassetti Metropolita della cattedrale di Perugia. Ha concelebrato il P. Abate di S Paolo che ha presentato il candidato al Celebrante come idoneo alla dignità e responsabile del compito sacerdotale. Tra i numerosi invitati alla celebrazione erano presenti i compagni di seminario di d. Ghislain e i docenti in Camerum, e numerosi fedeli del Camerum. Due cori hanno animato la liturgia: il Coro della Basilica e un Coro africano accompagnato da percussioni di maracas e Tam Tam. Il coro del Camerum è stato protagonista di una partecipazione alla liturgia piena di esultanza, di gioia impetuosa accompagnata da danze di tutta l'assemblea. Danze di ministranti hanno preceduto il diacono al Vangelo, , persino al momento della raccolta delle offerte le persone portavano la loro offerta procedendo con danze verso il cestino della raccolta. Dopo la cerimonia, agli invitati è stato offerto un buffet dalla comunità monastica, che è stato servito nel primo chiostro del monastero. La sera tutti hanno ammirato la nuova illuminazione del campanile allestita dall'intrepido p Martino.

Il 15 di agosto solennità della Assunzione di Maria SS Assunta al cielo, Il neo sacerdote ha celebrato la sua prima messa alle ore 11. Concelebra anche L'Abate Roberto. Il p. Paolo Borella ha tenuto l'omelia esponendo la dignità

del sacerdote e la sua responsabilità per la salvezza della anime attraverso il ministero della predicazione e della amministrazione dei sacramenti. La messa del neosacerdote è stata tutta animata da i canti dei fedeli del Camerum e dallo splendore del loro folklore. Al termine della S. Messa il p. Ghislain ha distribuito ai fedeli delle immagini ricordo. Il pranzo è stato offerto ai numerosi invitati, circa 400 presso la sala parrocchiale di Ponte Pattoli PG.



I parenti e amici di Ghislain a tavola con i monaci. La comunità ha ospitato a pranzo i parenti e amici sacerdoti del p. Ghislain. Il p. abate di S. Paolo e d. Jean Bosco sono ripartiti dopo la celebrazione, per partecipare a Farfa dalla Festa patronale dell'Assunta.